

Raccomandazioni della Banca d'Italia sull'esercizio di autovalutazione dei rischi di riciclaggio e finanziamento del terrorismo

1. Premessa

Un'adeguata capacità di autodiagnosi dei rischi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo (di seguito anche “rischi ML/TF”) ⁽¹⁾ costituisce un presupposto essenziale per assicurare agli intermediari una piena consapevolezza delle minacce cui sono esposti e della solidità dei presidi adottati per fronteggiarle e favorisce l'adozione di misure tempestive per il superamento delle debolezze esistenti.

L'art. 15, comma 2, del Decreto Legislativo 231/2007 ha introdotto l'obbligo per tutti i destinatari di procedere all'analisi e alla valutazione dei rischi ML/TF, tenendo conto dei fattori di rischio associati alla tipologia di clientela, all'area geografica di operatività, ai canali distributivi e ai prodotti e servizi offerti.

La Banca d'Italia, attraverso le *Disposizioni in materia di organizzazione, procedure e controlli interni volti a prevenire l'utilizzo degli intermediari a fini di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo* ⁽²⁾ (di seguito, “Disposizioni”), ha dettato una disciplina generale del processo di autovalutazione e introdotto una metodologia per l'individuazione del rischio inerente e del grado di vulnerabilità dei presidi, finalizzata alla determinazione del rischio residuo. Ulteriori indicazioni sulle modalità di conduzione della valutazione e sui fattori di rischio da considerare, sia di carattere generale che riferibili a specifici settori di attività, sono contenute negli *Orientamenti dell'EBA relativi ai fattori di rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo* (EBA/GL/2021/02) ⁽³⁾.

L'affidabilità e la completezza dell'autovalutazione rivestono rilevanza cruciale nell'ambito della supervisione AML/CFT della Banca d'Italia. Gli esiti dell'esercizio costituiscono, infatti, un importante strumento informativo per apprezzare la percezione che gli intermediari hanno del proprio profilo di rischio e valutare l'effettiva capacità di presidiare le aree di vulnerabilità individuate.

Negli ultimi anni l'azione di vigilanza ha contribuito a promuovere il progressivo rafforzamento, sotto il profilo organizzativo e metodologico, dell'approccio adottato dagli intermediari. In tale contesto, nel 2024 è stata avviata un'indagine tematica, finalizzata a verificare la coerenza delle soluzioni adottate rispetto al quadro regolamentare di riferimento e a individuare eventuali ambiti di miglioramento. L'approfondimento, condotto sulla base delle informazioni e della documentazione raccolte e integrato da ulteriori elementi acquisiti dal confronto con le funzioni aziendali, ha riguardato:

- il processo di conduzione dell'autovalutazione, con riferimento all'organizzazione, alle funzioni aziendali e alle risorse coinvolte nonché agli strumenti informativi utilizzati;

⁽¹⁾ Ai fini della presente comunicazione, l'espressione “rischi ML/TF” include anche il rischio di finanziamento dei programmi di proliferazione delle armi di distruzione di massa.

⁽²⁾ Provvedimento della Banca d'Italia del 26 marzo 2019.

⁽³⁾ Si ha presente che il Regolamento (UE) 2024/1624 (“AMLR”), in vigore dal 10 luglio 2027, conferma l'obbligo per gli intermediari bancari e finanziari di procedere all'autovalutazione dei rischi ML/TF cui è esposta la propria attività (art.10) e assegna all'AMLA il compito di definire orientamenti per individuare i requisiti minimi dell'esercizio e le fonti informative aggiuntive da tenere in considerazione nella valutazione.

- la metodologia adottata per stimare il rischio inerente, valutare la solidità dei presidi e determinare il livello di rischio residuo;
- i flussi informativi agli organi per la condivisione interna degli esiti della valutazione, volti a supportare le decisioni strategiche e a rafforzare la cultura del rischio ML/TF all'interno dell'azienda.

Con il presente documento si intendono condividere i principali risultati dell'analisi e le buone prassi individuate, coerenti con l'evoluzione attesa del quadro normativo europeo, allo scopo di stimolare la progressiva convergenza di tutti gli intermediari verso approcci all'esercizio più maturi e strutturati. L'adozione delle prassi illustrate può contribuire, altresì, a migliorare la qualità del dialogo tra le diverse funzioni aziendali coinvolte, a consolidare la cultura del rischio ML/TF e a favorire un utilizzo consapevole degli esiti dell'esercizio a supporto delle scelte strategiche.

Gli intermediari considerano le presenti Raccomandazioni nella definizione di processi e procedure per la conduzione dell'esercizio, tenuto conto del principio di proporzionalità e delle proprie specificità operative e organizzative.

Si richiama, infine, l'importanza che gli organi aziendali, ciascuno secondo le rispettive attribuzioni, assicurino un'adeguata attenzione agli esiti dell'autovalutazione, al fine di garantire un presidio effettivo dei rischi ML/TF, indirizzare in modo consapevole le azioni correttive da intraprendere e promuovere la diffusione di una cultura aziendale orientata alla prevenzione di questi rischi.

Resta inteso che i contenuti di seguito rappresentati non esauriscono i profili all'attenzione della Banca d'Italia nella sua attività di vigilanza.

2. Raccomandazioni sull'esercizio di autovalutazione dei rischi ML/TF

Profili organizzativi

Funzioni aziendali e risorse umane coinvolte nell'esercizio

La responsabilità di condurre l'esercizio di autovalutazione è attribuita alla funzione antiriciclaggio, in raccordo con le altre funzioni aziendali interessate ⁽⁴⁾. Per garantire un efficace svolgimento di tutti i compiti ad essa assegnati, le *Disposizioni* richiamano l'esigenza che la funzione sia dotata di risorse qualitativamente e quantitativamente adeguate e attribuiscono agli organi aziendali e all'esponente responsabile per l'antiriciclaggio il compito di assicurarne la disponibilità nel continuo.

La possibilità di impiegare risorse con competenze ed esperienze diversificate nell'esercizio di autovalutazione favorisce un'adeguata comprensione e una più attenta valutazione dei rischi a cui l'intermediario è esposto e agevola l'individuazione delle azioni necessarie al superamento delle debolezze riscontrate.

La gestione dell'esercizio implica, infatti, un'appropriata conoscenza dei processi aziendali, delle strategie operative, dei settori in cui l'intermediario è attivo e dei suoi assetti organizzativi; richiede, inoltre, in misura proporzionata alle dimensioni e alla complessità operativa dell'ente, padronanza di metodologie e tecniche di analisi dei rischi e di strumenti informatici per elaborare dati e informazioni. È fondamentale, altresì, la capacità di integrare le evidenze quantitative con valutazioni qualitative, al fine di formulare giudizi informati sulla solidità dei presidi antiriciclaggio e sulla loro efficacia rispetto ai rischi identificati.

Dall'analisi tematica è emerso un frequente impiego di risorse con competenze e conoscenze complementari (giuridiche, economico-aziendalistiche, statistico-quantitative); negli intermediari di maggiori dimensioni l'esercizio è risultato spesso affidato a un gruppo di risorse, all'interno della funzione antiriciclaggio, stabilmente incaricato della conduzione della valutazione. Non è risultato ricorrente, invece, il coinvolgimento delle altre funzioni di controllo di secondo livello (ad esempio, funzioni di controllo dei rischi e di conformità alle norme) nella definizione della metodologia di analisi e degli indicatori rilevanti per la misurazione dei rischi.

⁽⁴⁾ *Disposizioni*, Parte Terza, Sezione I, paragrafo 1.2.

È buona prassi che l'esercizio di autovalutazione sia condotto con la partecipazione di risorse con profili professionali ed esperienze diversificati, in grado di apportare competenze giuridiche, economico-aziendalistiche, statistico-quantitative, nonché esperienze specifiche in materia di gestione dei rischi e di conformità alle norme. La compresenza di tali professionalità consente di affrontare in maniera più consapevole le diverse fasi del processo, dalla raccolta ed elaborazione dei dati alla valutazione del rischio, fino all'individuazione delle aree di vulnerabilità e delle possibili azioni correttive.

Anche la partecipazione di funzioni di controllo diverse dalla funzione antiriciclaggio contribuisce ad arricchire la qualità dell'analisi e accresce il livello di integrazione dell'esercizio nel complessivo sistema dei controlli interni. In particolare, costituisce buona prassi il coinvolgimento delle funzioni di controllo dei rischi e di conformità alle norme, specie ai fini della definizione della metodologia di analisi, dell'individuazione degli indicatori rilevanti e della valutazione dei risultati; negli intermediari di minori dimensioni, tale contributo consente di sopperire alla ridotta disponibilità di risorse della funzione antiriciclaggio e garantisce le competenze necessarie allo svolgimento dell'esercizio.

Il confronto tra le diverse funzioni di controllo favorisce, inoltre, una valutazione più approfondita e consapevole del profilo di rischio ML/TF dell'intermediario e consente di assicurare maggiore coerenza tra l'esercizio di autovalutazione e gli altri presidi organizzativi e procedurali dell'intermediario.

Formalizzazione del processo

Dall'analisi tematica è emersa una significativa eterogeneità nella profondità e nell'organicità della disciplina dedicata dagli intermediari all'esercizio di autovalutazione. Nella maggior parte dei casi, il processo è definito attraverso previsioni contenute nella *policy* e nel manuale antiriciclaggio, seppur con diversi gradi di analiticità; in un numero limitato di casi esso risulta regolato in maniera esaustiva mediante un documento *ad hoc*.

Una rappresentazione puntuale del processo di autovalutazione contribuisce a una chiara attribuzione di compiti e responsabilità, favorisce un presidio consapevole e coordinato delle attività da parte delle funzioni coinvolte, la tracciabilità delle diverse fasi in cui l'esercizio si articola e la ripetibilità dell'approccio adottato nel tempo.

È buona prassi che la disciplina del processo di autovalutazione sia estesa almeno a:

- le funzioni aziendali coinvolte, con precisa attribuzione di ruoli, responsabilità e contributi richiesti;
- l'*iter* procedurale dell'esercizio, con indicazione delle singole fasi in cui esso è articolato e le relative tempistiche di esecuzione;
- le metodologie impiegate per determinare il livello di rischio inerente, le vulnerabilità e il rischio residuo. A questo proposito, sono individuati almeno: gli indicatori utilizzati per la stima del rischio inerente e le informazioni considerate per la misurazione della vulnerabilità dei presidi, il peso percentuale attribuito alle variabili, le modalità di calcolo e la fonte dei dati utilizzati, i criteri di aggregazione dei risultati ottenuti per le singole linee di attività e, nel caso dei gruppi, per le singole società che compongono il gruppo;
- le fonti informative esterne, aggiuntive rispetto a quelle indicate dalle *Disposizioni*, considerate ai fini della valutazione;
- gli strumenti e gli applicativi di supporto, utilizzati nelle fasi di raccolta, aggregazione ed elaborazione dei dati e delle informazioni;
- i presidi di controllo e di revisione attivati, in particolar modo per garantire la qualità dei dati.

Metodologie per la conduzione dell'esercizio

Dall'analisi tematica è emerso che le metodologie adottate dagli intermediari risultano, nel complesso, coerenti con l'impianto delineato dalla normativa applicabile. Per ciascuna linea di attività rilevante viene stimato il rischio inerente, valutato il livello di vulnerabilità dei presidi e ricavato il rischio residuo, sulla base di una scala di valutazione articolata su quattro livelli.

Per la determinazione del rischio inerente, la maggior parte degli intermediari procede alla scomposizione dei fattori di rischio in profili di dettaglio più granulari rispetto agli ambiti previsti dalle *Disposizioni* (operatività, prodotti e servizi, clientela, canali distributivi, area geografica e paesi di operatività). L'ampiezza dell'analisi risulta in genere proporzionata all'esposizione al singolo fattore, con un grado di disaggregazione più elevato nei casi di rischi maggiormente significativi.

Per la valutazione delle vulnerabilità, gli intermediari fanno prevalentemente riferimento a specifiche aree di indagine (ad esempio, assetto organizzativo, controlli interni, processi operativi), che orientano lo sviluppo dell'analisi. In alcuni casi, alla stima complessiva del livello di vulnerabilità si affianca una valutazione distinta per ciascuna area, con attribuzione di punteggi intermedi. Alcuni intermediari adottano un approccio bifasico che distingue l'analisi dell'impianto dei controlli dalla verifica del loro effettivo funzionamento. Le valutazioni sull'impianto si fondano prevalentemente sul giudizio della funzione antiriciclaggio, talora supportato da analisi di scenario; le valutazioni sul funzionamento si basano invece, con maggiore frequenza, su indicatori quantitativi, che ne accrescono l'oggettività e la tracciabilità.

L'impiego di indicatori quantitativi è ampiamente diffuso nella misurazione del rischio inerente e, in misura minore, nella valutazione delle vulnerabilità. I dati quantitativi sono generalmente associati a meccanismi di ponderazione (ad esempio, algoritmi con pesi e soglie) finalizzati a determinare il livello di esposizione dell'intermediario rispetto ai diversi profili di rischio. Nella valutazione delle vulnerabilità, tali evidenze sono integrate da giudizi qualitativi espressi dalla funzione antiriciclaggio e dalle strutture coinvolte, raccolti, in alcuni casi, tramite questionari strutturati a risposta multipla.

L'autovalutazione di gruppo consiste, di norma, nell'aggregazione degli esiti delle analisi svolte dalle singole componenti, successivamente integrate per determinare il punteggio complessivo di gruppo. La ponderazione avviene sulla base di criteri che considerano congiuntamente, per ciascuna entità del gruppo, il livello di rischio e la dimensione, quest'ultima misurata di solito attraverso indicatori quali il numero di clienti, il volume delle operazioni effettuate e l'ammontare delle attività detenute o gestite.

Per i gruppi attivi su base transnazionale, il perimetro dell'esercizio è esteso anche alle componenti estere. Tale approccio consente alla capogruppo di disporre di una rappresentazione olistica dei rischi a livello consolidato e di definire, ove necessario, misure di mitigazione calibrate sulle specificità delle entità operanti in paesi caratterizzati da una maggiore esposizione ai rischi.

È buona prassi l'adozione di un approccio strutturato e integrato alla valutazione dei rischi, che coniughi l'analisi qualitativa con l'impiego sistematico di evidenze oggettive. In particolare, sono raccomandati:

- l'utilizzo di dati quantitativi a supporto della determinazione della vulnerabilità dei presidi, al fine di rafforzare l'oggettività e la tracciabilità dell'analisi;
- l'impiego di meccanismi automatizzati per la misurazione del rischio inerente (ad esempio, algoritmi fondati su indicatori, pesi e soglie), calibrati in funzione del profilo operativo dell'intermediario;
- la scomposizione dei fattori di rischio previsti dalla normativa applicabile in profili di maggiore dettaglio, con un livello di disaggregazione proporzionato all'esposizione rilevata su ciascun ambito;
- la definizione di specifiche aree di indagine per la valutazione delle vulnerabilità (affendenti sia all'assetto organizzativo e controlli interni che ai processi operativi), funzionale a individuare tempestivamente le criticità e a orientare in modo mirato le azioni di rafforzamento;
- l'acquisizione strutturata di giudizi e valutazioni delle funzioni aziendali di controllo, attraverso l'impiego di questionari a risposta graduata, riferiti sia all'impianto sia al funzionamento dei presidi di controllo.

È infine buona prassi che l'autovalutazione di gruppo – estesa, ove presenti, anche alle componenti estere – venga effettuata tenendo conto del rischio effettivo e della dimensione delle singole società, misurati attraverso criteri oggettivi e idonei a rifletterne adeguatamente la rilevanza sul profilo di rischio complessivo del gruppo.

Cultura del rischio ML/TF

Processo di approvazione di nuovi prodotti

L'autovalutazione dei rischi ML/TF richiede un'impostazione dinamica, in grado di riflettere tempestivamente l'evoluzione del profilo di rischio dell'intermediario. Le *Disposizioni* richiamano l'esigenza di aggiornare l'esercizio al ricorrere di circostanze rilevanti, quali l'emersione di nuovi rischi di non trascurabile entità o la ricorrenza di mutamenti significativi in quelli esistenti, nella struttura organizzativa o societaria o nell'operatività dell'intermediario.

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, assume rilievo il coinvolgimento attivo della funzione antiriciclaggio nell'analisi preventiva di nuovi prodotti o servizi (o di modifiche sostanziali degli stessi), dell'ingresso in nuovi mercati o dell'avvio di nuove linee operative. In tali occasioni la funzione formula valutazioni sull'impatto delle nuove opportunità commerciali e propone agli organi aziendali le misure necessarie per prevenire o mitigare i rischi individuati ⁽⁵⁾.

Solo in un numero limitato di intermediari le valutazioni effettuate in occasione dell'avvio di nuove operatività sono estese agli effetti che tali iniziative possono produrre sul profilo di rischio emerso dall'autovalutazione.

È buona prassi assicurare un adeguato coordinamento tra l'avvio di nuove opportunità di sviluppo commerciale e gli esiti del processo di autovalutazione, al fine di consentire l'assunzione di decisioni informate e consapevoli degli impatti sul profilo di rischio ML/TF dell'intermediario. Tale coordinamento è realizzato integrando le valutazioni predisposte dalla funzione antiriciclaggio sulle minacce connesse alla nuova operatività con riferimenti agli effetti potenziali da essa prodotti sul rischio residuo e sulle principali vulnerabilità emerse dall'esercizio di autovalutazione.

È altresì buona prassi procedere a un'analisi di scenari alternativi legati alla nuova operatività, con la formulazione di stime sull'evoluzione del rischio ML/TF in funzione di differenti condizioni operative o di mercato.

Reportistica e monitoraggio delle azioni di rimedio

Agli organi aziendali deve essere fornita una rappresentazione del profilo di rischio ML/TF aggiornata e coerente con gli esiti dell'autovalutazione al fine di consentire agli stessi di esercitare una supervisione consapevole sull'evoluzione dei presidi e sullo stato delle debolezze riscontrate, concentrare l'attenzione sulle aree meritevoli di un più attento monitoraggio e indirizzare le azioni correttive necessarie.

Dall'analisi tematica è emersa come prassi ricorrente la predisposizione di aggiornamenti infrannuali, spesso trimestrali, attraverso riferimenti dedicati provenienti dalla funzione antiriciclaggio. In taluni casi, tuttavia, gli organi aziendali ricevono un'informativa strutturata sull'evoluzione del profilo di rischio ML/TF e sullo stato di avanzamento delle azioni di rimedio soltanto in occasione dell'esame della relazione annuale antiriciclaggio.

Infine, l'inclusione di indicatori rappresentativi dei rischi ML/TF nel *risk appetite framework* rappresenta una prassi largamente diffusa tra gli intermediari coinvolti nell'analisi.

È buona prassi prevedere aggiornamenti periodici agli organi aziendali sull'attuazione delle misure correttive più significative adottate a esito dell'autovalutazione. Tali informative possono includere una rappresentazione sintetica dello stato di avanzamento delle azioni intraprese, la presenza o la persistenza di difficoltà nell'implementazione di taluni interventi, accompagnate da soluzioni alternative o modifiche alle proposte inizialmente approvate, l'utilizzo di indicatori specifici per misurare lo stato di realizzazione delle singole misure correttive (ad esempio, numero di attività completate, percentuale di scostamenti rispetto alla pianificazione iniziale).

⁽⁵⁾ *Disposizioni*, Parte Terza, Sezione I, paragrafo 1.2.

Per le banche, è buona prassi inserire nel *risk appetite framework* indicatori sul livello dei rischi e sullo stato dei presìdi coerenti con le metodologie utilizzate e i risultati emersi dall'esercizio di autovalutazione.

Formazione del personale e sistemi incentivanti

Se adeguatamente diffuso nella compagine aziendale, l'esercizio di autovalutazione può rivelarsi un'utile occasione per accrescere la consapevolezza del personale in merito alle minacce cui è esposta l'attività dell'intermediario e promuovere comportamenti coerenti con gli obiettivi di presidio del rischio.

Dall'analisi tematica è emerso che solo in un ristretto numero di casi le azioni di rimedio individuate all'esito dell'esercizio includono, oltre agli interventi sui presìdi organizzativi e procedurali, iniziative volte a rafforzare la cultura e la consapevolezza del rischio all'interno dell'azienda, attraverso il coinvolgimento attivo del personale e la valorizzazione dei comportamenti virtuosi.

In misura ricorrente, invece, la comunicazione degli esiti dell'esercizio, comprensivi del rischio residuo stimato, delle aree di miglioramento e delle conseguenti azioni correttive, è risultata circoscritta agli organi aziendali e alle funzioni di controllo; poco frequente, poi, il ricorso ai sistemi incentivanti come leva per stimolare il superamento delle debolezze rilevate.

È buona prassi promuovere meccanismi di diffusione all'interno dell'azienda dei risultati dell'esercizio di autovalutazione per accrescere la consapevolezza e l'adesione del personale agli obiettivi di presidio del rischio. Tali strumenti possono includere:

- la promozione di iniziative di diffusione capillare degli esiti dell'autovalutazione (ad esempio, con informative nella *intranet* aziendale o comunicazioni dirette all'intera compagine);
- la progettazione di percorsi formativi differenziati per ruolo e livello di responsabilità, focalizzati sui comparti operativi caratterizzati da maggior esposizione al rischio e sulle principali carenze emerse dall'analisi;
- la previsione, nei sistemi di remunerazione variabile, di meccanismi premiali o penalizzazioni collegati al completamento delle iniziative rimediali avviate all'esito dell'esercizio di autovalutazione.

Processi di aggregazione ed elaborazione dei dati

Strumenti di supporto e qualità dei dati

La qualità e l'integrità dei dati e delle informazioni utilizzati costituiscono un presupposto essenziale per assicurare l'affidabilità dell'esercizio di autovalutazione.

L'elevata complessità del processo, alimentato da fonti eterogenee e gestite da una pluralità di strutture aziendali, richiede un'impostazione solida, basata su metodologie standardizzate, controlli documentati e responsabilità chiaramente attribuite lungo l'intera filiera di estrazione e aggregazione dei dati.

L'analisi delle prassi raccolte nel corso dell'approfondimento tematico ha evidenziato un frequente ricorso a fogli di calcolo e applicazioni locali e a processi manuali nelle fasi di elaborazione, aggregazione e trasformazione delle informazioni. Tali modalità operative, ove non adeguatamente presidiate, espongono gli intermediari a rischi significativi di alterazione non intenzionale dei contenuti, con impatti potenzialmente rilevanti sull'affidabilità dei risultati prodotti.

È buona prassi l'adozione di presìdi e procedure strutturati per garantire la qualità, la coerenza e la tracciabilità dei dati utilizzati ai fini dell'autovalutazione. Specifiche misure organizzative dovrebbero assicurare:

- la progressiva riduzione dell'utilizzo di strumenti di informatica di utente e di immissioni o rettifiche manuali dei dati nelle fasi critiche del processo, privilegiando, per quanto possibile, soluzioni automatizzate e tracciabili;

- l'individuazione di specifici presìdi, anche di secondo livello, deputati alla verifica dei dati e della coerenza tra le fonti di informazione, i criteri di aggregazione applicati e i risultati restituiti;
- l'introduzione di indicatori di qualità del dato (ad esempio, tassi di errore rilevati, scostamenti tra fonti, rilevazioni *ex post*) che assicurino il monitoraggio continuo del processo.

Presìdi di gruppo

Le *Disposizioni* assegnano alla capogruppo il compito di condurre un'autovalutazione di gruppo e di coordinare l'esercizio svolto dalle società controllate ⁽⁶⁾; a questo scopo, essa definisce una metodologia comune per la conduzione della valutazione e ne verifica l'applicazione da parte delle entità appartenenti al gruppo ⁽⁷⁾.

Per una buona riuscita degli esercizi individuali e di quello consolidato, è necessario che le singole componenti operino secondo regole chiare e condivise; altrettanto fondamentale è l'adozione di procedure e definizioni uniformi che assicurino omogeneità e tracciabilità ai dati lungo l'intero processo.

È buona prassi che nei gruppi l'autovalutazione si fondi su tassonomie comuni e su un'architettura dei dati integrata e documentata a livello consolidato, che assicuri coerenza nella rappresentazione dei fenomeni tra le diverse entità, linee di attività e ambiti di operatività coinvolti. È inoltre buona prassi che la capogruppo assicuri un coordinamento efficace degli esercizi condotti da tutte le società del gruppo, impartendo istruzioni sui tempi e sulle modalità di contribuzione all'esercizio, definendo il piano delle attività, la struttura delle informazioni da fornire e le relative modalità di trasmissione.

Controlli della funzione di revisione interna

La funzione di revisione interna valuta in via continuativa l'efficacia e la funzionalità dell'assetto dei processi e dei controlli interni in materia AML e sottopone a verifica periodica l'adeguatezza della funzione antiriciclaggio ⁽⁸⁾. Gli esiti delle verifiche condotte sono condivisi con le altre funzioni di controllo interno attraverso flussi informativi dedicati o periodiche occasioni di confronto. Le debolezze rilevate e lo stato delle azioni correttive integrano il quadro informativo a disposizione della funzione antiriciclaggio per la conduzione dell'esercizio di autovalutazione e concorrono alla determinazione del livello di vulnerabilità dei presìdi.

Dall'analisi tematica è emerso che il processo e la metodologia adottati per l'esercizio di autovalutazione sono esaminati dalla funzione di revisione interna in occasione di più ampie verifiche condotte sull'assetto dei presìdi antiriciclaggio; solo in limitati casi, tali ambiti sono oggetto di accertamenti dedicati, focalizzati sulla valutazione della complessiva robustezza del sistema di autovalutazione definito a livello di gruppo o di singole componenti. A prescindere dalla soluzione adottata, la sottoposizione a periodica revisione da parte della funzione di controllo di terzo livello contribuisce a rendere maggiormente affidabile il processo di autovalutazione.

È buona prassi la conduzione, da parte della funzione di revisione interna, di verifiche periodiche sull'esercizio di autovalutazione dei rischi. L'esame è finalizzato ad accertare almeno:

- la coerenza del processo di autovalutazione con la normativa applicabile e le politiche e le procedure aziendali;
- la complessiva idoneità della metodologia adottata a rappresentare efficacemente il profilo di rischio ML/TF dell'intermediario;
- la completezza del perimetro sottoposto alla valutazione, con riferimento alle linee di attività considerate rilevanti e alle componenti del gruppo;

⁽⁶⁾ Parte Settima, Sezione VIII.

⁽⁷⁾ Parte Quarta, Sezione I.

⁽⁸⁾ *Disposizioni*, Parte Terza, Sezione I, paragrafo 1.5 e Sezione III.

- l'affidabilità, l'accuratezza e la correttezza dei dati e delle informazioni raccolte, inclusa la verifica della funzionalità dei controlli adottati per garantirne l'integrità;
- la capacità della funzione antiriciclaggio di proporre interventi correttivi per la rimozione delle anomalie riscontrate e di monitorarne l'effettiva attuazione.

La frequenza della revisione del processo di autovalutazione tiene conto della natura, dimensione e complessità operativa dell'intermediario, del livello di rischio rilevato e dell'evoluzione dell'assetto organizzativo, nonché degli esiti delle precedenti attività di controllo e dell'effettivo recepimento delle raccomandazioni formulate.